

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



I FUTURI PRETI COL PATRIARCA

GLI APOSTOLI ERANO MENO ANCORA!

Nella foto, assieme al Patriarca, ci sono tutti i futuri preti della chiesa veneziana. E' vero, sono pochi, ma gli apostoli erano meno ancora per un mondo più grande e più difficile. Spesso fedeli, preti e soprattutto vescovi si piangono addosso, lagnosi, per la mancanza di vocazioni sacerdotali come se il gran Dio non avesse fantasia e capacità per risolvere questa situazione. Vorremmo anche aggiungere che non è poi il numero che conta ma la santità, la generosità e la coerenza degli uomini e donne di Dio.

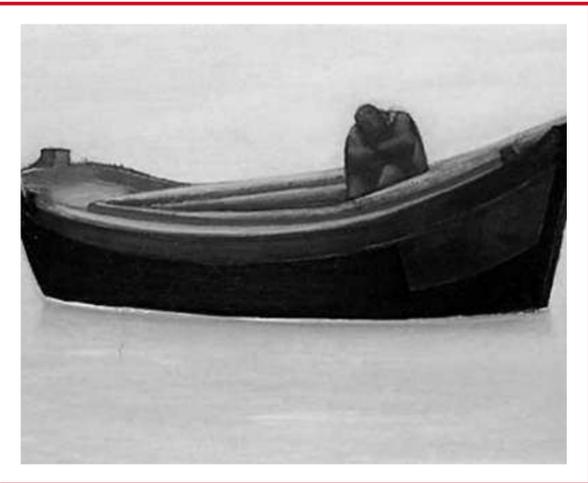
Se il gruppetto di chierici, che nella foto son accanto al Patriarca, avesse la tempra di Paolo di Tarso, di Francesco d'Assisi o di Madre Teresa di Calcutta, essi sarebbero pure troppi!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

CHI SI FAI FATTI SUOI...



Faccio sempre fatica a raccogliere le idee: "Chi si fa i fatti suoi campa cent'anni", recita un celebre motto. Invece no. Uno studio universitario riferisce che chi pensa solo a se stesso muore prima, molto prima. L'indagine ha preso in considerazione 3milioni di casi e ha rivelato che l'isolamento sociale aumenta le possibilità di morire del 30%. La solitudine fa male come l'alcol, il fumo e l'obesità.

A Mestre l'effetto dell'isolamento lo constatiamo in molte occasioni. Alla bottega solidale di giorno in giorno aumentano i casi di persone isolate. Chi taglia i legami d'affetto, tocca il fondo alla prima difficoltà.

Madre Teresa di Calcutta diceva che nel mondo occidentale «la gente ha fame di un amore grande, unica risposta alla solitudine e all'estrema miseria». E aggiungeva: «nei paesi ricchi nessuno ha fame di pane ma la gente soffre in modo terribile per la solitudine, la disperazione, l'impotenza, la mancanza di prospettive». Aveva ragione.

L'uomo è un essere sociale, fatto per la relazione. Certo: ha bisogno anche di momenti con se stesso, per crescere e fortificarsi. Altro però è la solitudine di chi matura affetto e forza di relazione, altro è l'isolamento, frutto di rabbia e durezze che ci allontana dai compagni di cammino e ci espone al rischio.

Forme di chiusura ne vedo molte. Alcuni stanno chiusi in casa, altri passano intere giornate in Internet. Alcuni invece si rifugiano nel "branco" o nell'anonimato della folla. Qualche altro cade in un attivismo smodato e in un linguaggio ininterrotto.

Sono comunque modi per scappare dalla responsabilità di un rapporto sereno e cordiale, fatto di affetto e stabilità.

È necessario dunque equilibrio e armonia, forza e saldezza.

Gesù ha incontrato i lebbrosi. Persone condannate dalla malattia a vivere in continua distanza dagli altri. Veri "morti viventi", privi di alcuna relazione. È stato più facile sconfiggere quella malattia piuttosto che risolvere il problema attuale. La gente in totale isolamento è infatti ancora presente. Spaventano soprattutto i giovani.

Li immaginiamo connessi, pronti a condividere qualunque immagine, sentimento, linguaggio ed esperienza. Ma è vero il rovescio. Raramente abbiamo avuto generazioni tanto isolate. Ne va purtroppo della salute di tutti. Ci manca infatti un ambiente familiare e sereno nel quale scorrere l'avventura di questo mondo.

IN PUNTA DI PIEDI FUORI BINARIO



Quasi sempre, nel giorno di Pasqua "Dura lex, sed lex" dicevano i romani. La legge è dura ma è la legge, e va osservata. Giusto. Da parte mia insegnerò sempre il rispetto per le

norme. Anche se certe situazioni sono a dir poco imbarazzanti. A Cremona, per il furto di una salsiccia da € 1,76, un anziano di 80 anni, malato di Alzheimer è stato condannato a pagare una multa di € 11.250. "Paradossale", ha detto l'avvocato della famiglia Marialuisa D'Ambrosio. Il fatto è successo il 23 giugno 2010. L'anziano è stato fermato all'uscita del market e trovato in possesso della "refurtiva". Nell'aprile 2013 fu condannato «con l'aggravante della destrezza perché l'ha occultata nei pantaloni». Pena di 45 giorni di carcere, tramutati in € 11.250 più una multa accessoria di 45 euro.

A Conegliano invece è in arrivo la tassa "sull'ombra". Non è uno scherzo. Se un negozio o un bar ha una tenda parasole esterna che "proietta l'ombra" sul suolo pubblico ne deve pagare la tassa.

Così se uno deve mettere una tenda per proteggere gli alimenti alimentari dovrà versare 8,40 euro al metro quadrato.

L'apice della demenza spetta però al caso delle nostre suore di Clausura di Carpenedo.

Sono in 4 in tutto nel monastero e da sempre hanno il voto di povertà. Vivono di quello che possono e se c'è un'offerta in più, io sono testimone che la danno a chi ne ha bisogno.

Il comune chiede loro una tassa di circa 30.000,00 euro per la spazzatura e altro (diconsi euro trentamila, giusto perché si sappia che non ci sono sbagli di ortografia).

Come si fa a scaricare su queste persone ultraottantenni, prive di tutto, un peso simile? Che poi fanno meno spazzatura di una persona sola: hanno un'economia di sussistenza e prendono quasi tutto dall'orto.

E i Centri don Vecchi? Fanno un servizio al territorio: nel nome del Signore e per il bene di 400 famiglie. Le tasse le pagano (tutte!) ma ogni volta bisogna ricordare a chi di dovere che non si tratta di albergo: perché ogni volta l'amministrazione tende a farci pagare uno sproposito da fuori di testa. Va così. Colpa delle leggi, di chi le scrive o della mancanza di buon senso in chi le applica?

IL BELLO DELLA VITA LEGITTIMA DIFESA?

L dilagare della micro delinquenza, non bastassero quella organizzata e le mafie, ha innescato un incremento di reazioni che non di rado sfociano in forme di autodifesa, anche armata. Quando ci scappa il morto o il ferito grave, si ripropone ipso facto il problema della legittima difesa: fino a che punto e per quali motivi sia ammessa e a che livello si possa configurarne l'eccesso.

I troppi assalti verificatisi ultimamente a gioiellerie e altri obiettivi sensibili hanno altresì determinato una escalation nella corsa alle armi, con conseguente aumento del pericolo di tendenza al "fai da te" anche da parte di gente inesperta. D'altronde ci si fa scudo e ragione del fatto che nemmeno i banditi, financo i ladruncoli, vanno tanto per il sottile e che le forze dell'ordine non sono in grado di esercitare una sufficiente repressione, figuriamoci un'azione preventiva e rassicurante.

Di contro, invece che cercare di riorganizzare tutte le forze in campo, ci si perde a discutere su chi debba rimanere in ufficio (magari a fare passaporti) e chi no ovvero se l'esercito sia utilizzabile e in che misura, quindi se le ronde di cittadini vadano favorite e se sia opportuno costruire nuove carceri o restaurare i numerosi immobili, caserme incluse, ecc.

Va a finire che, nell'attesa, si adottano provvedimenti di indulto, di condono e di amnistia, si depenalizzano o si esclude la detenzione per reati (i più odiosi e invasivi) punibili fino a tre anni, con conseguente reimmissione in circolazione di piccoli delinquenti, reiterazione dei reati, demotivazione delle forze dell'ordine e, quel che è peggio, appesantimento dell'azione giudiziaria, per cui le prescrizioni aumentano in termini esponenziali.

A sguazzare in questo guazzabuglio (scusate il bisticcio) ci pensano gli stessi politici, che, invece di fare quello per cui sono pagati, si dilettono a discettare sul diritto del cittadino a difendersi, alcuni parteggiando per chi lo fa, altri disapprovando ogni azione spontanea o, quel che è più deleterio, contribuendo a far serpeggiare e radicare un'idea di impunità e di insicurezza, che mina la



fiducia nelle istituzioni, come se non bastasse la convinzione ormai invalsa di uno Stato garantista più verso i criminali che le vittime, spesso chiamate a pagare cifre salate per difendersi e quasi mai adeguatamente risarcite. Con il più recente episodio del benzinaio che avrebbe sparato alle gambe dell'incallito giostraio-nomade-rom-razza-piave solo per difendere la ragazza che in quel momento si trovava nella gioielleria presa di mira, fra le prime reazioni c'è stata quella di un sindaco, certo Joe Formaggio (nomen omen!) che ha stampato e fatto stampare magliette con la scritta "lo sto con Stacchio", promuovendo da subito una raccolta fondi per la difesa. Di contro, i familiari del bandito-vittima-padre-di-famiglia-numerosa si sono erti a tutela del soccombente e reclamando giustizia e riverse varie. Ora, il problema del diritto alla legittima difesa, sul piano morale e sociale, ha sempre avuto una notevole influenza soggettiva, a partire dai lontani tempi del Far West, quando sceriffi e giudici erano più o meno ammanigliati con i (pre)potenti locali, passando per i conflitti fra stati e le guerre conseguenti, dove veniva utilizzato anche come giustificazione del conflitto o deterrente contro le aggressioni (ogni tedesco ucciso tot italiani al muro), e fino alle forme sociali di oggi, che lo regolamentano a seconda dell'assetto di ogni singolo stato, non disdegnando forme di indulgenza per i casi come quelli in

questione. Ma la nostra coscienza di cattolici, come si deve regolare? Ovviamente sulla base delle indicazioni del nostro catechismo, pur considerando che questo non può scendere nella casistica né diventare giustificativo di una violazione della legge civile. Ebbene, che cosa dice il catechismo? Trattando del quinto comandamento, dedica un titolo all'argomento (n. 2263 e segg.), che sarebbe interessante rileggere con calma. In sintesi, se in premessa si conferma in ogni caso la sussistenza dell'omicidio, in seguito si sostiene che l'amore per la propria vita e per quelle di cui siamo responsabili prevale su quella altrui, specie in presenza di aggressioni al diritto stesso.

Ovvio che la reazione deve essere proporzionata e non eccessiva, però l'eventuale morte non comporta colpa per l'omicidio. Nel complesso, tuttavia, si insiste che l'uso delle armi spetti a chi ha competenza e responsabilità della vita altrui, ovvero all'autorità costituita. Seguono una serie di prescrizioni comportamentali per lo Stato in difesa del bene comune e qui si torna al punto dolente: quanto lo Stato stesso sia inadeguato e inadempiente.

Allora sarebbe il caso di andare alla parte che tratta della Comunità umana, tutta dedicata alla convivenza sociale, in particolare al n. 1909, che vale la pena di riportare: "Il bene comune implica infine la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva".

Ognuno faccia la propria riflessione di coscienza. A corollario, aggiungiamo che nelle circostanze di cui parliamo c'è chi ha tirato in ballo il Papa, che in occasione degli attentati di Parigi metteva in guardia dalla provocazione gratuita (il famoso pugno a chi offende la mamma), e dall'altra Gesù, quando invita a porgere l'altra guancia, definendoli elementi in contraddizione.

Nulla di tutto ciò: entrambi partono dalla preoccupazione per la tendenza reattiva insita nella natura umana, che va tuttavia temperata. Gandhi insegna.

Plinio Borghi

PREPARARSI

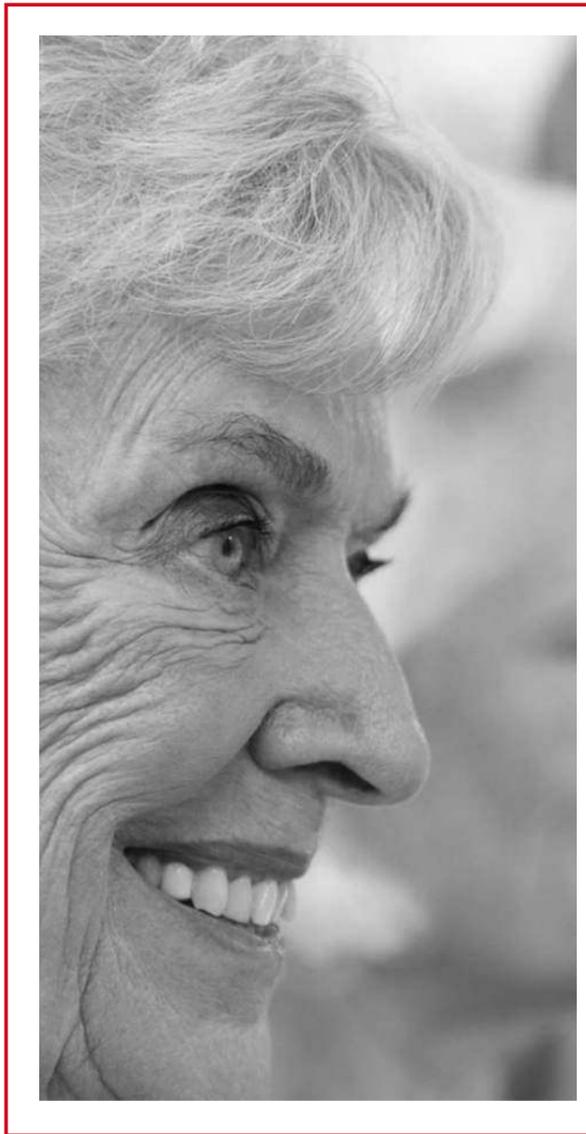
In un momento di solitudine scorre il quadro di una vita:

Il primo figlio è lontano oramai da quasi venti anni. Ci si vede qualche giorno all'anno e ci si sente affettuosamente nelle sue telefonate, la sera della domenica. L'ultima è geograficamente molto vicina senza però esserlo fisicamente, anche per il vivere di oggi, sempre facilmente disponibile ma sovente tesa, forse per l'effetto calamita in cui poli uguali si respingono.

Il secondo ha vissuto con noi la vita insieme per quarant'anni, ora è così, solamente un paio di ore scarse a settimana, nell'ora di pranzo la domenica. Ci stiamo abituando, ma i tanti anni fianco a fianco segnano profondamente, pur nella riservatezza di carattere e comportamenti. L'abitudine di una presenza, anche se non vedi; la camera chiusa, l'intimità di preghiera e studio che pure hanno dato qualche preoccupazione, hanno segnato il ritmo di una vita e ora, dall'ingresso in seminario, ci fanno accontentare di quello che è.

Ormai adulti da un pezzo, il loro cammino è iniziato con le difficoltà, le sofferenze, la sconfitta e il ricominciare, come per tutti, ma per qualcuno forse di più. Li segui come e per quello che puoi, almeno da lontano; a chi più ha bisogno cerchi di dare di più, che non sempre capiscono subito, e cerchi di farlo con la minor ingerenza che ti riesce e lasciando pure che si scottino, ma non troppo, perché è questa la via per crescere. Così strutturi la preghiera, secondo i ritmi quotidiani ma anche negli strappi del tempo, quando il pensiero riemerge e rincorre sinché non è acquietato. Nel corso di vent'anni ci si è ritrovati in due dal bagliore improvviso di quasi tre anni fa, quando un periodo di incognite è sfociato nel seminario, dandoci gioia grande che un tempo attendavamo e quasi oramai non si pensava più.

La casa è diventata grande, anche per il mio disordine. Il nostro tempo si è convertito restando comunque faticoso anche se in modo diverso da quando la vita è maturata. Allora le esigenze familiari erano concentrate ed in sviluppo: il nucleo cresceva e si sbazzava, si sapeva o credeva di sapere, cosa dover fare indirizzati dall'affaccio alla vita dei figli. Adesso



che le cose, per naturale evoluzione, si sono a loro modo improntate e hanno tracciato i rispettivi binari, noi dobbiamo segnare il procedere dei nostri che con il tempo vanno prendendo altre direzioni. Faccia a faccia ora si è in due. Si è ritornati come avevamo cominciato, però allora era un procedere luminoso anche se impegnativo.

Ora la luce si è attenuata e la rinvigoriamo con altre attenzioni, non palliativo o riempitivo bensì sbocco in una nuova e diversa dimensione del vivere, segnata dal nostro evolversi

e da quello di chi ci ha accompagnato, vicino o lontano che fosse e a cui adesso meglio prestiamo attenzione perché l'ubriacatura del vivere e delle sue esigenze cicliche intanto è scemata, perdendo gli abbagli e le esigenze che ora riconosci strumenti e non finalità.

Il prato della nostra esistenza pare rivolto ad un autunno che sempre più s'inoltra in inverno. Giorno dopo giorno vedi gli altri fiori piegarsi e appassire, ma questo avveniva anche prima, nella precedente stagione, però noti anche foglie ingiallire e cadere, cespugli diventare sempre più nudi e rinsecchire. Le albe si fanno più tarde e lo scuro incombe sempre prima. Gli uccelli stanziali rimangono e gli altri sono già andati.

I canti diventano più radi e sommessi e le pause più lunghe. Si fa frequente il pensiero che anche noi dobbiamo prepararci al letargo come avviene per tutto il creato. Dobbiamo adeguarci all'evoluzione senza rimpianti sciocchi e ritrovare nell'autunno e in inverno le bellezze che pure sono e meravigliano forse più che di primavera e d'estate.

Ci diciamo che dobbiamo procedere più con la mente che con il corpo per mantenersi meglio almeno nell'intimo, quando il fisico si fa debole, e assicurare il possibile "modello" sempre aggiornato di una "soluzione tollerabile", per vivere al meglio "il momento" e accettarlo, quale che sia, anche in una nuova solitudine, diverso da ciò che vorremmo o "dovrebbe essere", irraggiungibile portatore di inquietudine e insofferenza. I disagi e le vicende ora sotto i nostri occhi prefigurano situazioni che più o meno potrebbero essere le nostre e

AI CANDIDATI AL COMUNE DI VENEZIA E ALLA REGIONE VENETO: LUIGI BRUGNARO, FELICE CASSON, FRANCESCA ZACCARIOTTO, ALESSANDRA MORETTI, LUCA ZAIA

La Fondazione Carpinetum sta portando avanti con successo una soluzione assolutamente innovativa per quanto riguarda la domiciliarità degli anziani meno abbienti. Le inviamo il nostro settimanale perché possa venir conto nel suo programma di questa sperimentazione. Se poi volesse conoscere personalmente questo progetto, visitando una delle nostre strutture, ne saremmo particolarmente felici.

*Per la Fondazione
don Armando Trevisiol*

ci indirizzano all'adattamento attraverso la scoperta di noi, di quello che siamo, per l'immaginabile sostegno quando altri decideranno per noi: un essere quello che possiamo, il meglio del sempre nuovo presente, quello che potrebbe rivelarsi il solo perseguibile, accettando le rinunce e assaporando ogni attimo di vita come

veramente è e puoi, in un differente modo di pregare. "Ho combattuto la buona battaglia ..." (2Tm 4,7-8), sempre, in qualsiasi condizione e di qualsiasi tipo a cui siamo chiamati. Anche quando non si capisce, lasciandoci al sostegno della mano di Dio.

Enrico Carnio

APPUNTAMENTO ALLE UNDICI

Era il 10 settembre di un anno ormai parecchio lontano. Era un giovedì e la giornata riluceva di sole e di un cielo azzurro, raro e terso come i cieli di alta montagna.

L'appuntamento era alle undici.

Lui si alzò all'alba, andò subito a lavare la sua "500", la controllò da cima a fondo con la sua innata pignoleria, perché non gli facesse scherzi durante il viaggio, e constatò che i freni non erano perfettamente a posto.

Fatto il bagno e la colazione andò dunque sul cavalcavia a comprare le pastiglie per i freni e le montò. Subito dopo arrivò la telefonata dei colleghi. «Siamo in via..., nel negozio di casalinghi all'angolo, dovresti venire perché abbiamo un problema: volevamo regalarti un bel servizio di bicchieri, ma non ce la facciamo coi soldi. Se ti piace, e se sei disposto a metterci la differenza, ce n'è qui uno che merita». «Ma proprio oggi? Non potevano decidersi prima?»

L'appuntamento era alle undici.

Corse al negozio di casalinghi, il servizio gli piacque, pagò la differenza e portò a casa i bei calici di cristallo. Poi si ricordò della comunione e gli venne lo scrupolo: bisognava trovare un prete, era un bel po' di tempo che non si confessava. Guardò l'orologio e di corsa raggiunse la sua chiesa, ma non c'era anima viva. Allora, per non perdere tempo, si portò in piazza ed entrò nel duomo.

Ahimè c'era un funerale, cosa fare? Si avvicinò in punta di piedi al lato dell'altare e fece gesti finché uno dei due officianti, allarmato, gli si accostò e, chinatosi, gli chiese sottovoce che cosa volesse. «Devo confessarmi» disse lui. «Beh, aspetti che finisca la funzione, poi vengo da lei, c'è tanta fretta?» «Sì, disse lui, c'è fretta, perché alle undici e mezza mi sposo. A Venezia» A questo punto al povero prete non restò che lasciare al 'collega' il finale del rito funebre e dare ascolto a quel penitente dell'ultimo minuto, bisognoso di assistenza reli-

giosa. «Per penitenza ...» «No padre, non ho tempo adesso di fare la penitenza, devo proprio scappare». «Va bene, disse paziente il povero prete, allora facciamo così: tutte le sere, durante il viaggio di nozze, dica le preghiere con la sua sposa».

L'appuntamento era alle undici.

Si vestì, si precipitò a Venezia e, visto che avanzavano ancora dieci minuti, ce la fece a comprarsi quel paio di scarpe nere all'angolo del Cinema Italia. E finalmente si ritrovò con i suoi familiari ad aspettare la sposa davanti al portale della chiesa della Madonna dell'Orto col suo bel completo grigio fumo di Londra, le scarpe

nuove e un sorriso luminoso come il cielo di quella giornata di settembre. Non perdiamoci a raccontare della funzione, dei trenta invitati, del viaggio in motoscafo e del pranzo in terraferma. Passiamo direttamente alla partenza liberatrice per il viaggio di nozze, quando i soliti mattacchioni di parenti riempiono il bagagliaio di sassi. Lui e lei se ne accorsero subito, stettero al gioco e fecero finta di niente, alla prima occasione li misero nello zaino per non sentirli sbatacchiare.

La sera calava rapida lungo la via della montagna, ancora sconosciuta. Il buio si intrufolava fra i rami degli abeti, negli anfratti delle rocce. Non un'anima viva, né una casa, le strade (allora) completamente deserte, un silenzio assoluto, rotto solo dal brontolio del motore che rispondeva al mormorio del torrente. «Forse abbiamo sbagliato strada?» Che sensazione di solitudine, di abbandono, quasi un disagio, ma che bello essere soli, assieme, felici, persi in quel buio e in quel silenzio. Ed ecco, come d'incanto, superato l'ultimo balzo, comparire a fondo valle, nel grande nero della notte, un presepio di lucine fra le case.

Il giorno dopo, la prima gita, su per i ripidi sentieri. Pesava la salita, pesavano i tanti mesi di lavoro per sistemare la casa. Pesavano tutti quei sassi dimenticati nello zaino e ritrovati solo all'arrivo al rifugio.

I giorni passavano lieti e solari. Tutte le mattine lui si svegliava alle cinque o alle sei, spalancava le finestre e diceva: dove andiamo oggi? Lei, morta di sonno, si chiedeva se davvero, per tutta la vita futura, avrebbe dovuto buttarsi giù dal letto a quell'ora. Così, fra scarpinate, funghi, sentieri di guerra, lui e lei esaurirono 15 giorni di sogno e, finora, vissero felici e contenti per 50 anni.

Ah, dimenticavo! Per tutti quei 15 giorni, tutte le sere a letto, io e il mio Gigio abbiamo detto le preghiere assieme.

Laura Novello



SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La signora Pierina Ferrari ha sottoscritto un'azione pari a 50€ in ricordo dei defunti Ernesto, Milena, Pietroantonio, Olga e Guerrino.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione pari a 50€

I coniugi Candiani hanno sottoscritto

due azioni pari a 100€ in memoria dei defunti della loro famiglia.

Il figlio della defunta Carlotta Scanferla ha sottoscritto un'azione pari a 50€ per onorarne la memoria.

I due figli della defunta Cristina Vinsalek hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza pari a 70€, in ricordo della loro cara madre.

E' stata sottoscritta un'azione pari a 50€ per ricordare i defunti Giulia e Riccardo e i defunti delle famiglie Maccaroni, Opicini e Mancusi.

Il signor Ennio Chinellato ha sottoscritto più di due azioni, pari a 110€ al fine di onorare la memoria del fratello Gianni.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto due azioni e mezza pari a 125€ in ricordo di Gianni Chinellato, in memoria del quale un'altra persona ha sottoscritto un'azione pari a 50€.

La famiglia di Umberto Benardinello ha sottoscritto due azioni pari a 100€ per onorare la memoria della defunta Amelia Pomo.

I signori Anna Casaburi e Fulvio Benigni hanno sottoscritto un'azione pari a 50€ in memoria di Benigno Benigni.

La moglie e la figlia del defunto Francesco Sartori hanno sottoscritto due azioni pari a 100€ al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora A.G. ha sottoscritto un'azione pari a 50€ per ricordare le nipoti Emanuela e Paola.

La signora Anna Ciarlo e il marito Sandro Bernardin hanno sottoscritto cento azioni pari a 5000€ in ricordo dei loro genitori.

Il signor Walter Pietravalle ha sottoscritto quasi mezza pari a 20€.

E' stata sottoscritta quasi un'azione e mezza pari a 70€ in memoria dei defunti Edoardo e Renato.

Sono state sottoscritte due azioni pari a 100€ in ricordo dei coniugi Giulia e Riccardo.

E' stata sottoscritta un'azione abbondante pari a 55€ in maniera cumulativa da parte di Carla Cancellada €30, Fernando Mattiello €10, Giorgio Librasso €10 e Adone Costantini €5.

I quattro figli del defunto Germano

Bovo hanno sottoscritto due azioni pari a 100€ per onorare la memoria del loro genitore.

Una persona che ha partecipato al commiato del defunto Germano Bovo, e che è rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione pari a 50€.

La famiglia Battocchio in occasione del trigesimo della morte della loro cara Giuseppina ha sottoscritto più di mezza azione pari a 30€ per onorarne la memoria.

Le sorelle Intini hanno sottoscritto due

azioni pari a 100€ per onorare la memoria della loro madre Lina, in occasione del secondo anniversario della sua morte.

I coniugi Graziella e Rolando Candiani, principali collaboratori della Fondazione dei Centri don Vecchi, in occasione della celebrazione delle loro nozze d'oro, hanno sottoscritto due azioni pari a 100€.

E' stata sottoscritta un'azione pari a 50€ in ricordo dei defunti Ilario ed Antonia.

I TESTIMONI DEL RISORTO

Io vorrei donare una cosa al Signore, ma non so che cosa.

Andrò in giro per le strade zuffolando, così, fino a che gli altri dicano: è pazzo!

E mi fermerò soprattutto coi bambini a giocare in periferia, e poi lascerò un fiore ad ogni finestra dei poveri e saluterò chiunque incontrerò per via inchinandomi fino a terra.

E poi suonerò con le mie mani le campane sulla torre a più riprese finché non sarò esausto.

E a chiunque venga anche al ricco dirò:

siedi pure alla mia mensa, (anche il ricco è un povero uomo).

E dirò a tutti: avete visto il Signore? Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso.

Io vorrei donare una cosa al Signore, ma non so che cosa.

Tutto è suo dono eccetto il nostro peccato.

Ecco, gli darò un'icona dove lui bambino guarda agli occhi di sua madre:

così dimenticherà ogni cosa.

Gli raccoglierò dal prato una goccia di rugiada

è già primavera ancora primavera una cosa insperata non meritata una cosa che non ha parole; e poi gli dirò d'indovinare se sia una lacrima o una perla di sole o una goccia di rugiada.

E dirò alla gente: avete visto il Signore? Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso.

Io vorrei donare una cosa al Signore, ma non so che cosa.

Non credo più neppure alle mie lacrime, e queste gioie sono tutte povere:

metterò un garofano rosso sul balcone

canterò una canzone tutta per lui solo.

Andrò nel bosco questa notte e abbraccerò gli alberi e starò in ascolto dell'usignolo, quell'usignolo che canta sempre solo da mezzanotte all'alba.

E poi andrò a lavarmi nel fiume e all'alba passerò sulle porte di tutti i miei fratelli e dirò a ogni casa: pace!

e poi cospargerò la terra d'acqua benedetta in direzione dei quattro punti dell'universo, poi non lascerò mai morire la lampada dell'altare e ogni domenica mi vestirò di bianco.

Io vorrei donare una cosa sola al Signore, ma non so che cosa.

E non piangerò più non piangerò più inutilmente;

dirò solo: avete visto il Signore?

Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso,

poi non dirò più niente.

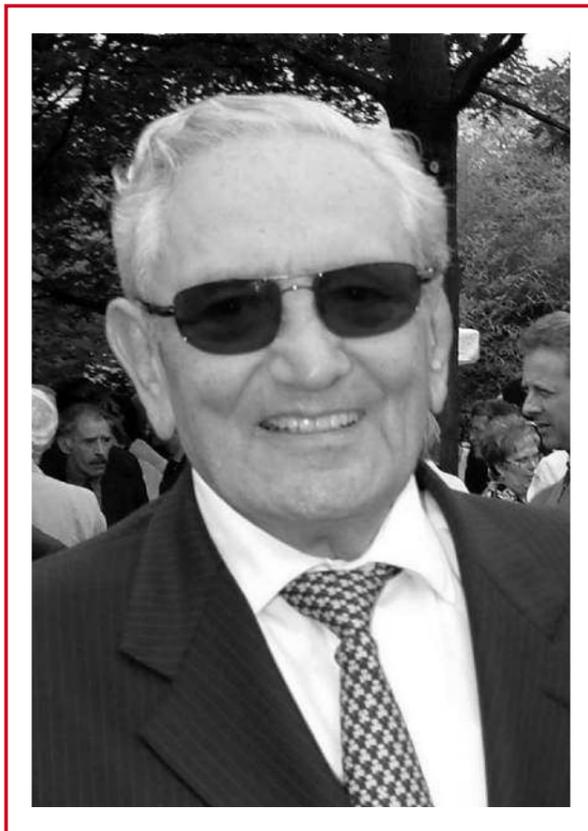
Padre Davide Maria Tuoldo

LA TESTIMONIANZA DI UN IMPRENDITORE CRISTIANO

I SOLDI, PESSIMI PADRONI ED OTTIMI SERVITORI

Qualche settimana fa, leggendo su "Il nostro Tempo" di Torino, l'ottimo quindicinale di ispirazione cristiana, un articolo su "Michele Ferrero", il fondatore delle aziende che producono la Nutella, pubblicato in occasione della morte di questo imprenditore, mi è tornato alla memoria questo detto inglese: "Il denaro è un pessimo padrone, ma nel contempo un ottimo servitore".

Ritengo opportuno pubblicare questo articolo perché mi pare sia veramente edificante la testimonianza di questo cristiano che ha dimostrato che la ricchezza, se è amministrata con saggezza e generosità, diventa una grande risorsa di ordine sociale ed un atto di autentica carità cristiana. Mi pare pure edificante il fatto che questo imprenditore a livello internazionale, nonostante l'enorme successo, abbia mantenuto una fede semplice e autentica che lo ha aiutato a vivere una vita sobria e generosa mettendo a servizio del prossimo la sua intelligenza e la sua intraprendenza come operatore industriale. Mi pare quasi un miracolo che quest'uomo sia riuscito a creare trentaquattromila posti di lavoro, abbia trattato con umanità i suoi dipendenti riuscendo inoltre ad aprire imprese di carattere solidale nei paesi più depressi sia economicamente che socialmente. Se anche altri protagonisti delle imprese del nostro Paese avessero questa apertura umana e sociale e mettessero la loro intelligenza al servizio dei cittadini meno dotati e più poveri si eviterebbero tanti contrasti e si renderebbe più serena la vita della nostra nazione. Gli uomini, come Ferrero, che sono dotati di grandi capacità manageriali, se nel contempo avessero anche la saggezza della sobrietà e della sensibilità sociale, non solo sarebbe ingiusto demonizzarli definendoli odiati "Padroni", ma dovrebbero essere accettati come un dono del cielo. La testimonianza di Ferrero è a questo proposto veramente edificante perché ha offerto una lettura positiva dell'economia in un mondo in cui, troppo spesso, è stata vista come l'origine di ogni male per la società intera. I fiori talvolta crescono anche tra le concimaie e questi sono fiori che aprono gli animi alla speranza che anche il mondo imprenditoriale possa diventare strumento di speranza



za e di redenzione.

don Armando Trevisiol

FERRERO, UN BENEFATTORE

È morto il papà della Nutella, Michele Ferrero. Ma anche di Rocher, Mon Cheri, Pocket Coffe, Kinder Brioss, Estathè. Se n'è andato sabato 14 febbraio, all'età di 89 anni, dopo alcuni mesi di malattia. Oggi lo piangono in tanti, non solo gli amanti della crema di cacao e nocciole più famosa del mondo, ma anche gli oltre 34 mila collaboratori presenti in 53 Paesi, nei venti stabilimenti produttivi e nelle nove aziende agricole del Gruppo dolciario. Insieme a loro e alle rispettive famiglie, ci sono anche gli ex dipendenti, gli "anziani Ferrerò", e l'intera città di Alba, che ha proclamato il lutto cittadino. In effetti Michele Ferrero non è stato solo un grande imprenditore, ma un benefattore. Prima di tutto perché ha saputo rendere felici tanti bambini, tante mamme e nonne con l'idea geniale di vendere il cioccolato non più in grandi e lussuose scatole, ma a poco prezzo, in pezzi singoli e ben confezionati. Ogni giorno dell'anno poteva così diventare occasione per un piccolo regalo o per una breve parentesi di dolcezza, alla portata di tutte le tasche. Senza dimenticare la qualità: ancora oggi, nei mesi caldi, i cioccolatini Ferrero vengono ritirati dai negozi perché l'azienda vuole offrire solo prodotti freschi e integri. Ma c'è un secondo

motivo per cui Michele Ferrero è stato un benefattore per l'Italia intera e in particolare per Alba e il suo territorio: ha creato molti posti di lavoro, ma senza sottrarre le persone ai campi, alle vigne. Questo è uno dei fattori che ha permesso all'Albese, nel dopoguerra, di passare da territorio della «malora», come raccontava lo scrittore Beppe Fenoglio, a luogo di sviluppo economico e di benessere. «Michele Ferrero», ci ha confidato don Dino Negro, parroco del duomo di Alba, «ha saputo mettere la sua competenza e le sue intuizioni a servizio della gente, del popolo, permettendo a tante famiglie di vivere dignitosamente». La filosofia di vita di Michele Ferrero è racchiusa nelle tre parole, «lavorare, creare, donare», che compaiono nel logo della Fondazione Ferrero, nata nel 1983 a favore degli ex dipendenti e diventata, sotto la guida di Maria Franca, moglie di Michele, anche luogo di tante iniziative artistiche e culturali. Queste tre parole esprimono bene il carattere di piemontese vecchio stampo che ha caratterizzato Michele Ferrero: dedizione totale al lavoro, alla famiglia, nella più assoluta discrezione, con grande umiltà. La sua riservatezza è sempre stata proverbiale: mai un'intervista, mai una partecipazione a un evento mondano, mai un interesse esplicito nelle vicende politiche. La terza parola presente nel motto della fondazione, «donare», Michele l'ha messa in pratica in vari modi, in particolare con la creazione, nel 2005, delle Imprese sociali Ferrero, già attive in India, Sud Africa e Camerun. Si tratta di vere imprese, che però agiscono con uno spirito sociale, attente come sono a creare posti di lavoro nelle aree più svantaggiate del mondo e a realizzare progetti e iniziative sociali, rivolte soprattutto ai bambini. C'è però un segreto al fondo di tutta la vita di Michele Ferrero: la sua grande fede. Ogni domenica non mancava alla messa, recandosi da solo o con la moglie Maria Franca nel duomo di Alba e nel tempio di San Paolo, la chiesa dei Paolini. Come ci racconta ancora don Dino Negro, con il quale Michele si intratteneva anche per qualche consiglio spirituale, la sua spiritualità era di impronta mariana. Ogni mattina si fermava a pregare la Madonna nella cappellina a lei dedicata, attorno alla quale era sorto il grande stabilimento di Alba. «È a lei», disse un giorno ai dipendenti, «che dobbiamo il nostro successo». Michele ha voluto perciò che in ogni stabilimento ci fosse una Madonnina. Una volta, visitando una fabbrica Ferrero negli Stati Uniti, gli dissero che

non si era potuta installare la statua della Madonna per rispetto della sensibilità locale e perché c'era il rischio di sanzioni. Allora rispose che preferiva andare in prigione, ma la Madonnina doveva esserci. E così era stato. Michele era devoto soprattutto alla Madonna di Lourdes: ogni anno, a maggio, radunava i principali manager dell'azienda nella cittadina francese sui Pirenei, unendo preghiere e progetti imprenditoriali. Michele

Ferrero ha lasciato il figlio Giovanni alla guida dell'impresa da lui fondata e amata, una "multinazionale a conduzione familiare", nella quale si respira un vero e proprio clima di famiglia. Ora è andato a ricongiungersi con l'amato figlio Pietro, morto prematuramente nel 2011 in Sudafrica.

Antonio Rizzolo
Direttore
"Gazzetta di Alba"

che troverà da noi, potrebbe essere molto meglio di ciò che lascia qui.

Mario Beltrami

SIGNORE, DACCI LA GIOIA DEL LAVORO

NIGER - IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

Piccola premessa.. Questo articolo è stato scritto nel gennaio 2000. Migliaia di persone arrivavano in Libia per essere traghettate in Europa, ma stranamente ci si è accorti di questo traffico, con meraviglia, solo da qualche anno. In pratica tutti lo sapevano, compresi Paesi che non avevano televisione, meno coloro che avrebbero dovuto essere i responsabili. CHE STRANO!!!!



“**A**rriviamo in Libia, faccio un po' di soldi e poi...via in Italia”

Mi guarda e sorride Mohamed. Nei suoi occhi l'entusiasmo di chi sta per aprire un importante capitolo, lasciando alle spalle un mondo che gli ha dato la vita, ma che non gli sa offrire i mezzi per continuarla.

Dice di avere 18 anni, ma ne dimostra 16. Con lui, una trentina di giovani; suoi coetanei o poco più. Nei pressi, un vecchio autocarro di fabbricazione libica.

E' il loro Concorde, il loro treno, il loro autobus di linea, il loro traghetto per lidi meno ostili.

Mohamed è uno dei tanti che lasciano l'Africa per il Viaggio della Speranza. Siamo nell'Erg del Teneré, il Sahara del Niger, e lui è di qui. E' Nigerino. Ma, sulla pista che da Agadez porta a Bilma/Dirkou, ne abbiamo incrociati parecchi di questi autocarri che fanno regolarmente la spola con la Libia..

Automezzi già stracarichi di merce, su cui trovano posto 20-30 persone provenienti anche da altri Paesi non confinanti direttamente col Niger.. In equilibrio precario. Appollaiate a grappoli. Aggrappate alle corde che reggono la merce, per non essere sbalzate fuori ogni 10 metri dalle enormi buche.

In quelle condizioni viaggiano giorni e giorni. Allegramente. Senza lamen-

tarsi. Tutto è accettato con filosofia africana, che non significa necessariamente rassegnazione.

E' solo un modo di vivere di chi, da generazioni, deve aspramente lottare per sopravvivere. Di chi ha la sofferenza come inseparabile compagna di viaggio.

E non è che questa scomodissima tradotta venga regalata. Come per i gommoni del nostro Adriatico o i Boat People dei mari orientali, è pagata profumatamente. La sola tratta Agadez-Libia costa circa 300.000 lire .

E, per chi viene da altri Paesi, il pedaggio è ben maggiore. Cifre spropositate per chi non ha di che vivere.

Arrivati in Libia, dicono, possono trovare qualcosa da fare. Ben pochi, però, hanno intenzione di fermarsi lì. La Libia sembra conceda una sorta di lasciapassare, di salvacondotto, per tentare poi il gran balzo verso l'Europa. Italia e Francia in particolare. I Paesi dei loro sogni. La realizzazione dei loro progetti. La fine dei loro problemi.

È convinto Mohamed nel ribadirmelo in un più che accettabile francese. E' l'unico del gruppo a parlarlo, anche se è la lingua ufficiale del Niger. Stanno per ripartire. Non ho il coraggio di dirgli che, in Italia, le cose non stanno proprio così. Che non è così facile. Soprattutto per chi entra come clandestino.

Sarebbe inutile. Sicuramente, non mi crederebbe. E, in ogni caso, il peggio

Facci apprezzare, o Dio, la dignità propria d'ogni azione.

Che non abbiamo un aristocratico disdegno per l'umile lavoro delle mani, né un demagogico disprezzo per la sottile fatica della mente, ma entrambe sappiamo amarle e apprezzarle perché sono il prolungamento della tua destra creatrice.

Che il calzolaio sia lieto di proteggere i piedi dei fratelli dal freddo e dal morso delle vipere, aiutandoli a più agevolmente camminare.

Che il muratore sia lieto di costruire case dove gli uomini possano riunirsi a vivere, a discorrere, a dormire, a risvegliarsi al nuovo giorno.

Che il falegname sia lieto di costruire gli armadi, per porre i vestiti dell'inverno e i tavoli e le sedie per riunirsi la sera, a cenare.

Che l'elettricista sia lieto di prolungare la luce quando il sole tramonta e le finestre illuminate risplenderanno di notte, a confortare il viandante solitario promettendo caldo e ospitalità.

Che l'artigiano sia lieto di fabbricare gli oggetti di uso quotidiano, che aiutano gli uomini a vivere.

Che l'insegnante sia lieto di educare e vedere più in là del cibo e del riposo, e scoprire l'esaurita ricchezza del tuo mondo.

Che l'artista sia lieto di inventare forme, suoni, luci, colori: una danza di creazioni «inutili» e necessarie per vivere da uomini.

Che il sindacalista sia lieto di difendere gli umili e i poveri; Il politico di organizzare un mondo più giusto di rapporti: E quando non lo fa, il giornalista sia lieto di denunciare la corruzione e l'arrivismo. E che perfino il giudice, sia dolorosamente lieto di metter sotto processo l'ingiustizia nella speranza della redenzione.

Che tutti, o Dio, siano contenti di lavorare, con te, per il bene degli uomini e la salvezza del mondo. E fa invece cessare altri lavori iniqui: la fabbricazione delle armi, la corruzione dell'innocenza; il mercimonio dell'amore, l'esecuzione legale della morte, lo stesso esercizio della giustizia, quando sia solo giustizia e non anche pietà. Vuota le

carceri e rendi disoccupati i carcerieri. Con il metallo delle armi facci fare giocattoli innocenti per i nostri bambini; con le inferriate delle carceri oggetti per vivere nella pace. Perfino le serrature delle case divengano inutili; e chi bussa alla porta sia soltanto l'amico. Questo, Signore, avverrà alla fine dei tempi; ma una parte di questo dallo anche a quella anticipata eternità che è già la nostra storia e il nostro tempo.

Adriana Zarri

NON VOLTARCI LE SPALLE!

Abbiamo bisogno del tuo aiuto per portare a termine il don Vecchi 6. Puoi farlo solamente facendo una firma con la quale destinare **il 5x1000 alla Fondazione Caripinetum dei Centri don Vecchi.**
CF: **940 640 80 271**

SE NON HAI FATTO TESTAMENTO, FALLO SUBITO

Ricordati dei nostri vecchi in condizioni di disagio economico. La Fondazione con i lasciti testamentari ha fatto dei veri miracoli e ne farà di più grandi col tuo aiuto!

UN ESEMPIO DA IMITARE

I membri dell' "Lions Club Mestre-Marghera" qualche giorno fa hanno visitato i centri don Vecchi 1, 2 e 5 lasciando una bella offerta ed invitando un folto gruppo di anziani del don Vecchi a cenare con loro al Seniorerestaurant

"LA PRIMA PIETRA"

Normalmente per gli altri Centri festeggiamo la posa dell'ultima pietra, questa volta invece per il don Vecchi 6 il presidente don Gianni ha disposto che ciò avvenga per la prima pietra. Ci auguriamo che tutto vada egualmente bene!

GRAZIE

Don Armando ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno voluto essergli accanto per il suo ottantaseiesimo anno di età, con doni e attenzioni di affetto.

UNA OPPORTUNITÀ PER ANZIANI BISOGNOSI DI UN ALLOGGIO PROTETTO

Al don Vecchi 5 (località Arzeroni-Mestre) si son liberati un paio di alloggi. Chi ne avesse bisogno può approfittare di questa opportunità insperata, facendo immediatamente domanda.
Segreteria 8-12, 15-18.
Da lunedì a venerdì.

IL NOSTRO CONTRIBUTO

La Fondazione dei Centri don Vecchi ha deciso di contribuire alla formazione del programma per l'amministrazione del Comune di Venezia e della Regione Veneto, mettendo a disposizione di Casson e Brugnaro, Zaia e Moretti, il suo progetto innovativo per la domiciliarità degli anziani autosufficienti e poveri.

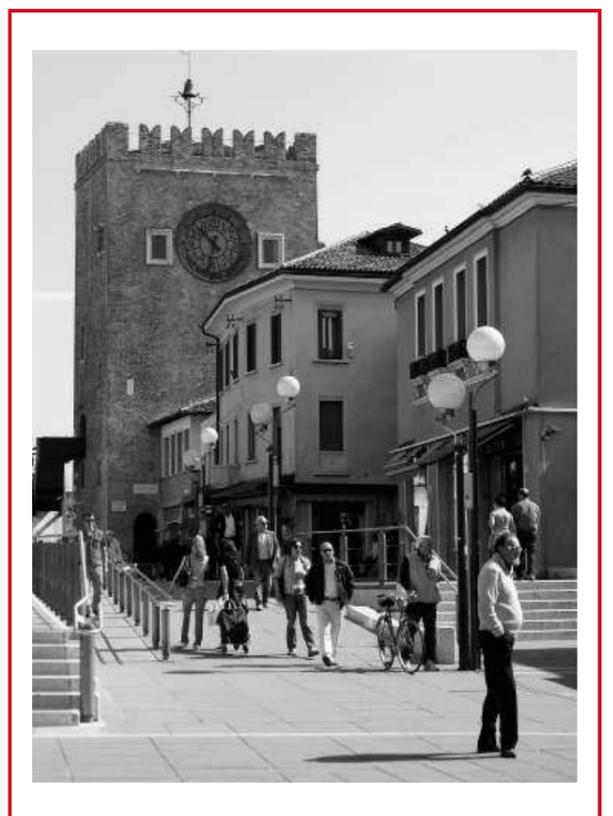
LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

IL MIO CREDO

Ogni giorno, con le preghiere del mattino, recito anche il Credo, preghiera che recito assieme ai fedeli anche ogni domenica o in occasione di feste importanti.

Qualche giorno fa mentre lo recitavo, lasciandomi condurre, come una dolce nenia, dal ritmo delle parole che conosco fin dalla mia infanzia, mi è venuto da chiedermi: "Ma io in che cosa credo veramente?".

D'istinto mi è venuto di rispondermi: "A tutto quello che la Chiesa mi chiede di credere, altrimenti dovrei cambiare mestiere!". Però nella coscienza mi è rimasta la medesima domanda, magari formulata in maniera più specifica: "Quali sono le verità del Credo su cui mi appoggio con più fiducia e trasporto?". Con un po' di fatica e qualche disagio sono arrivato a questa conclusione: credo in Dio senza alcuna perplessità ed incertezza, credo che il cristianesimo dia le risposte più esaurienti alle domande sulla vita, sui rapporti umani, sul domani prossimo e futuro e credo che la Chiesa, con il suo insegnamento ed anche con i suoi riti mantenga vivi nel tempo e per tutti la proposta ed il progetto di Gesù. Di questo sono assolutamente sicuro e offrirei la mia vita per testimoniare, su tutto il resto invece, pur dopo tanto indagare, talora perfino esasperato, quante perplessità e quanti dubbi! Mi auguro tanto che il buon Dio accetti come sufficiente l'essenziale! Forse posso aggiungere, a mia difesa, che sono impegnato in una ricerca vera e sofferta e aperto ad ogni spiraglio di luce che da qualsiasi fonte mi giunga. Spero tanto che tutto questo mi basti!



LA VITA È BELLA SE

Sono sempre convinto che la vita sia comunque bella e di questo dono sono profondamente grato al Signore. Sono pure convinto che la vita sarebbe immensamente più bella se fossi più saggio nel valutare gli eventi ma, soprattutto, se mi fidassi e mi abbandonassi totalmente ai consigli che il Signore mi ha dato e mi fa pervenire mediante l'insegnamento di Gesù. Ritengo innanzitutto però che la vita potrebbe essere molto più interessante e più bella se fossi veramente convinto che essa non termini con quella, che Francesco d'Assisi chiamava "Nostra sora morte corporale", ma che termini invece con l'incontro con il Padre, fonte di ogni valore. Vivere con l'incubo di quella "Spada di Damocle" che ti può col-

pire in maniera inattesa e inevitabile non è di certo un bel vivere! Guai a me se non sapessi che alla meta del mio cammino c'è una risposta assolutamente esauriente ad ogni mia domanda e alla mia sete di amore, verità, felicità e pace! Sant'Agostino ha sintetizzato queste mie angosce esistenziali, da cui evidentemente nemmeno lui era immune, con queste parole: "È inquieto, Signore, il mio cuore finché non riposerà in Te". La vita senza eternità sarebbe un dono a metà, anzi sono convinto che diventerebbe quasi una beffa se fosse vero che la morte distruggerà in un sol colpo quello che ho tentato di costruire in più di ottant'anni di fatica e di impegno. Mi conforta a questo proposito l'affermazione di Pietro: "Da chi andremo Signore se soltanto Tu hai parole di vita eterna!".

NON CAPISCO PROPRIO

Proprio in questi giorni sono rimasto molto perplesso di fronte alle affermazioni espresse da Nichi Vendola, dalla minoranza del PD, dai Grillini e dalla Lega che hanno protestato a non finire e in maniera plateale e hanno infine preso la via dell'Aventino, deviando poi però verso il Quirinale, perché in contrasto con le decisioni ed il modo di operare del Governo che affermano essere lesivo del ruolo del Parlamento. Sono assolutamente convinto che, chi ha la responsabilità del governo di un Paese, debba ascoltare le critiche costruttive che riceve e abbia il dovere morale di accogliere tutti quei suggerimenti che possono migliorare i progetti che sta tentando di porre in essere, sono anche convinto che una maggioranza, per il solo fatto di essere maggioranza, non sia depositaria né della verità assoluta né abbia la capacità di elaborare le migliori soluzioni possibili, resta però il fatto che, nella concretezza della vita e nella democrazia reale, è la maggioranza ad avere il diritto ma anche il dovere di prendere decisioni. La vita, in un paese democratico, si fonda sul consenso degli elettori e, quando un Governo è legittimato dal consenso, deve poter operare prendendo, con l'aiuto di tutte le parti coinvolte, le migliori decisioni possibili il più rapidamente possibile. In un mondo in cui la velocità con cui si evolvono le dinamiche sociali ed economiche è sempre più esasperata ogni perdita di tempo rischia di vanificare le scelte. Oggi abbiamo un capo di governo che, pur non ricoprendo quel ruolo per mandato popolare, sembra possedere le giuste

PREGHIERA seme di SPERANZA



SALIRÒ SULLA CIMA DELLA TERRA

Stamani, Signore, salirò sulla cima della terra carico di tutte le speranze e miserie del mondo. Su tutto ciò che nasce e perisce nell'umanità invocherò il fuoco sacro in vista del tuo sacerdozio, o Cristo glorioso, segreta potenza pulsante nel cuore della materia. Centro fulgido di tutte le fibre dell'universo. Energia implacabile e viva Tu che porti la neve sulla tua fronte, il fuoco nel tuo sguardo, l'oro sotto i tuoi piedi e le stelle nella tua mano. Tu sei il primo e l'ultimo. La vita. La morte. E La risurrezione. Unità esuberante Ricca di ogni forza e incanto. Tu sei l'oggetto del mio desiderio, immenso quanto il mondo. Tu sei il mio Signore Il mio Dio.

Pierre Teilhard de Chardin

credenziali per avviare quel processo di ammodernamento del nostro Paese tanto necessario anzi indispensabile. Mi auguro che riesca dove altri hanno fallito e che, operando nell'interesse della collettività senza cedere alle lusinghe di scelte dettate solo dalla ricerca del potere personale, non si riveli l'ennesima delusione!

L'ABITO NON FA IL MONACO

I vecchi proverbi, con il passare del tempo, non perdono il loro smalto e continuano a mettere in luce verità spesso conturbanti per noi uomini di

chiesa. Questa volta però non si tratta del povero saio francescano ma della porpora scarlatta di un cardinale. Vengo all'episodio che ho fatto riemergere dalla mia ormai fatiscante memoria. Un paio di anni fa mi hanno sorpreso e molto turbato le motivazioni con le quali era stato cacciato dallo IOR, banca del Vaticano non sempre onesta, l'allora presidente Gotti Tedeschi che è stato sollevato dall'incarico con motivazioni insolite ed infamanti. Era allora Segretario di Stato il chiacchierato Cardinale Bertone. Già allora, qualche amico più addentro di me in queste faccende, aveva insinuato che l'onestà di questo banchiere cattolico, in Vaticano, fosse particolarmente scomoda ad alcuni personaggi che avrebbero voluto continuare ad intrallazzare, attraverso questa banca varie volte tristemente coinvolta in fatti poco edificanti da un punto di vista di moralità finanziaria. Avevo riposto nel magazzino della mia memoria questi fatti, che tra l'altro allora non avevo compreso a fondo, senonché, alcune settimane fa, mi è capitato di leggere su "Il Nostro Tempo" di Torino, un periodico di ispirazione cattolica, serio e sempre ben documentato, un bell'articolo di Gotti Tedeschi sull'etica a cui dovrebbe ispirarsi un imprenditore che voglia operare in maniera coerente con la sua fede e il Vangelo. Istintivamente non ho potuto fare a meno di confrontare il contenuto di questo articolo con l'attico di settecento metri quadrati del Cardinal Bertone e con il relativo rinfresco principesco organizzato per la sua inaugurazione. Mi è tornata alla mente allora la sapienza del detto popolare riportato nel titolo di questa breve nota sulla netta distinzione tra divisa e contenuto. Ancora una volta scelgo quindi come fonte di insegnamento il comportamento di questo cristiano laico che ha lasciato lo IOR in silenzio e con dignità piuttosto che la poco edificante testimonianza del Cardinale in pensione.

LA VERA E RISOLUTIVA RIFORMA

Da qualche anno non si fa altro che parlare del legame inscindibile tra ripresa economica e riforma della struttura dello Stato e della sua legislazione.

Il Governo si è buttato a capofitto su questo obiettivo e, anche se con tanta fatica ed infiniti contrasti, pare si cominci ad intravedere qualche seppur timido e fragile risultato. Il discorso sul legame tra riforme e ripresa economica non riguarda solamen-

te l'Italia ma sembra condiviso dalle classi dirigenti dell'intera Europa e di tutto il mondo occidentale. Non ho certo motivi per negare questa relazione, sono però ogni giorno sempre più convinto che vi sia un'altra strada, ben più radicale ed impervia, per risolvere in maniera più consistente e duratura questo problema: ossia la riforma delle coscienze. Tutti noi siamo tentati di battere le strade più comode e meno impegnative aspettandoci dallo Stato, perciò dagli altri, quindi senza alcun sforzo personale, il miracolo di una società nuova, più giusta e più onesta ma, senza un cambiamento profondo di mentalità, di costumi, di vita e di comportamento, questa rivoluzione positiva è destinata a rimanere per sempre un sogno o, peggio ancora, una comoda illusione. Nel passato ho sognato un riformatore delle coscienze come San Francesco o Lutero, però ora sono giunto alla conclusione che neanche loro potrebbero produrre questo miracolo perché l'obiettivo lo si può raggiungere solo con la conversione personale. Un tempo lontano chiesi all'allora Patriarca Roncalli: "Quando verrà l'atteso Regno dei Cieli, ossia il mondo nuovo?". Egli mi rispose con una frase di Gesù: "Il regno di Dio è dentro di noi!". Dipende solamente da noi farlo emergere.

SCOPERTA TARDIVA

La Chiesa cattolica ha compreso ormai da decenni che la proposta cristiana, così come si è incarnata nella nostra civiltà occidentale, non è esportabile ma deve essere calata con molta attenzione, con molto rispetto e in maniera graduale nella realtà dei popoli del terzo e quarto mondo. In un passato assai remoto si sono costruite in Africa cattedrali gotiche, si è preteso di imporre un cristianesimo fotocopia di quello di Roma innestando, su una cultura oltremodo lontana dalla nostra, un innesto che ha trovato infinite difficoltà ad attecchire. Ora però il discorso è ben diverso e ben più rispettoso della tradizione e della mentalità di questi popoli. I governi della vecchia Europa e del nuovo mondo invece non hanno ancora fatto questa scoperta e continuano nel tentativo di imporre la democrazia così come è concepita da noi e come se non bastasse lo hanno fatto e lo fanno con la forza delle armi. Il disastro non poteva essere peggiore, vedi quanto accaduto in Etiopia, nei paesi dell'Africa centrale prima e in Indocina, Afghanistan, Iraq, Libia, poi questo zelo scomposto inoltre non è

mai nato dal desiderio di liberare i popoli dalla schiavitù e dall'ignoranza ma è sempre stato direttamente legato alla quantità di materie prime disponibili in questi paesi. In questo clima di grande instabilità, alla ricerca di un nuovo equilibrio mondiale, emergono e vengono strumentalizzate tensioni religiose e sociali che inevitabilmente spingono i comportamenti alle estreme conseguenze con il rischio di contrapposizioni violente senza fine con quei paesi del mondo industrializzato che, senza badare al costo in vite umane, tentano con ogni mezzo di difendere le proprie posizioni di privilegio. Credo che da questi errori dovremmo imparare a rispettare i ritmi dell'evoluzione ricordandoci del vecchio detto latino che recita: "Natura non facit saltus".

"L'AVVENIRE", CORRIERE DELLA SERA DEI CATTOLICI

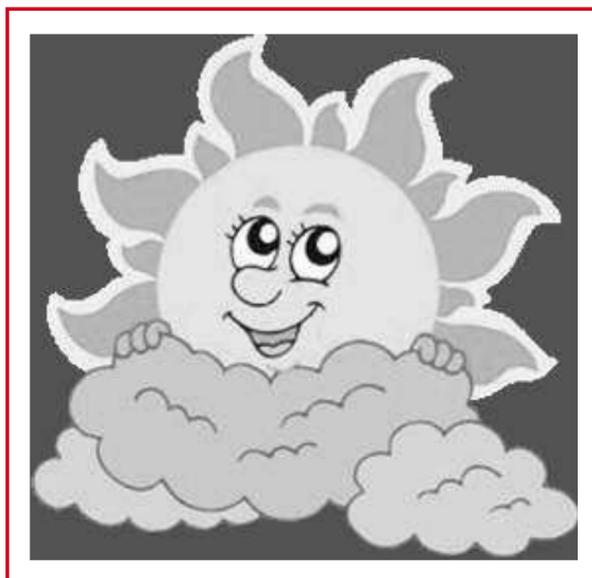
Monsignor Nonis, che fu preside di non so quale facoltà dell'Università di Padova, scrisse alcuni anni fa: "I cattolici finalmente hanno un quotidiano ben fatto e di valore, però non se ne sono ancora accorti e continuano a leggere giornali laici, sinistrorsi e tal-

volta faziosi come Repubblica, Il Corriere della Sera, ed altro ancora". Allora lo ritenni un giudizio determinato dal titolo ecclesiale che quest'uomo di lettere deteneva, mentre ora ho scoperto che questo prelado aveva ragione. Io non sono abbonato ad Avvenire perché riesco a malapena a sfogliare le numerose riviste e periodici ai quali sono abbonato da anni e che mi parrebbe di tradire non rinnovando l'abbonamento, però una signora residente al Don Vecchi mi passa questo giornale il giorno dopo averlo ricevuto. Ho potuto così constatare che oltre alla cronaca riguardante sia la Chiesa nazionale che quelle locali, offre una quantità di articoli, scritti da giornalisti quanto mai intelligenti, onesti e documentati, sugli argomenti più disparati che riguardano la vita religiosa, politica, sociale e la cultura. Purtroppo pare che, ancora una volta, sia vero quello che afferma il detto popolare: "L'erba del vicino è sempre più verde", e forse è proprio per questo che, pur non avendo nulla da invidiare a quotidiani come Il Corriere della Sera, la diffusione di Avvenire è ancora limitata.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ALLA FINESTRA



Si era alzato di malumore quella mattina: "Sono annoiato, stanco della solita routine, sempre le stesse cose, sempre lo stesso tragitto fin dal giorno della mia nascita e di giorni ne sono passati tanti, tantissimi. Uffa, quanto mi piacerebbe cambiare, essere libero di fare tut-

to ciò che voglio in ogni istante della giornata ed invece, invece no, devo alzarmi sempre alla stessa ora, devo percorrere sempre la stessa via, incontrare sempre le stesse creature, vedere sempre le stesse cose. E' forse vita questa? No, no che non lo è ma non ho alternative purtroppo, trovare un altro lavoro non se ne parla, io sono specializzato nel mio e, che io sappia, almeno in questo universo non esiste un'altra occupazione simile alla mia. Dovrei ritenermi fortunato, questo è vero, perché non ho concorrenti e quindi non corro nessun rischio di essere licenziato ma a che mi serve se poi non posso neppure chiedere un aumento di stipendio. Su forza, meglio che mi dia una mossa, tanto è inutile continuare a lamentarmi ed a compiangermi, prima inizio prima finisco". Il grande Astro, una volta pettinati i suoi lunghi ed arruffati raggi

dorati uscì senza fretta dalla sua confortevole casetta, chiuse la porta perché con tutti quei satelliti in giro bisognava fare molta attenzione alla sicurezza e prima di immettersi nell'immensa via Solare guardò attentamente sia a destra che a sinistra per tema di essere centrato da un asteroide scapestrato, cosa che peraltro gli era già accaduta milioni di anni prima.

La giornata lavorativa del Sole ebbe inizio.

Il grande disco non era ancora apparso all'orizzonte in tutto il suo splendore che già udiva i primi lamenti, i primi borbottii degli esseri umani che, a dirla tutta da un po' di tempo, gli stavano proprio sulle macchie.

"Miseriaccia anche oggi farà caldo! Accidenti quel sole inizia proprio a stancarmi. Non potrebbe regalarci qualche ora di frescura? E' vero che durante lo scorso inverno ci si lamentava del freddo ma ci vorrebbe un po' di misura dopotutto. Sto sudando come un maiale, ma i maiali poi sudano? Quando si comporta così lo detesto, cosa crede di essere: indispensabile?".

Questi ed altri ancora erano i commenti che tanto infastidivano il Sole che, se non avesse avuto un datore di lavoro alquanto intransigente, si sarebbe preso un anno sabbatico per far capire ai quei puntini lamentosi laggiù come sarebbe stata la vita senza di lui.

Scivolando, scivolando lungo la grande via trovò una finestrella aperta tra due nuvolette che appena lo videro se la diedero a gambe per non finire "come acqua".

Un po' annoiato, un po' incuriosito o forse tutte e due le cose decise di fermarsi per curiosare osservando per qualche attimo la vita che si svolgeva sulla Terra.

"Ci vuole veramente tanta, tanta pazienza con i figli, fanno tutto quello che vogliono, pretendono e non ringraziano mai. Danno tutto per scontato" raccontava un uomo ad un amico.

"Mi hanno licenziato, ho più di cinquant'anni, dove troverò un altro lavoro? Come farò a pagare il mutuo, la scuola per i miei figli, le bollette e tutto il resto?" disse un altro.

"La vecchiaia mi pesa, mi pesa tanto, sono sempre sola, il campanello della porta non suona mai per non parlare del telefono che resta sempre

muto, la solitudine è più insopportabile dell'artrosi che mi fa impazzire dal dolore e dire questo è dire tutto" borbottò una anziana ad un'amica che la ascoltava assentendo.

"I genitori sono proprio un palla al piede, ripetono che devo studiare, sempre studiare ma non capiscono che alla mia età bisogna prima di tutto divertirsi? Vorrei partecipare al rave party che si terrà nei prossimi giorni nel Parco Giovinetto e loro, loro me lo hanno vietato, sostengono che sia pericoloso, come se ingoiare qualche pillola che fa sballare fosse in grado di far cambiare le sorti del mondo. Sono dei vecchi che non ricordano la loro gioventù, sempre che ne abbiano mai avuta, una" esclamò animosamente un ragazzino completamente rapato e sfolgorante per la miriadi di "puntini" infilati in ogni parte visibile del corpo.

Il sole ascoltò e quando riprese il suo percorso rifletté che la sua vita dopotutto era invidiabile rispetto a quella degli esseri umani.

"Ho passato anni a lamentarmi e per che cosa poi? Sono single, non possono licenziarmi, non devo pagare mutui, l'energia che c'è nell'universo è sufficiente per vivere agiatamente, non soffro di solitudine perché posso chiacchierare con l'amica Luna quando i nostri turni si sovrappongono. Posso divertirmi anche ad osservare le stelle che pulsano e giocano quando non ho voglia di dormire e come se non bastasse trovo fantastico sentire scorrere l'adrenalina nel mio faccione infuocato quando una banda di asteroidi si diverte a giocare con me come se fossi un bersaglio del tirassegno.

E' pur vero che la mia vita potrebbe sembrare monotona ai più ma quando sento il bisogno di sfogarmi un po' esplodo e, credetemi quando vi dico che le mie violente tempeste attirano l'attenzione dei più potenti telescopi terrestri e, come per incanto, io mi trasformo in una star, una delle più ammirate e studiate.

L'unico punto nero della mia vita è la privacy che viene violata continuamente.

Mi infastidiscono moltissimo tutti quei satelliti che vagano indisturbati per il sistema solare curiosando, immortalando e fotografando ... fotografando gli altri, sì, questo mi amareggia perché non capisco cosa ci trovino di così tanto interessante nei pianeti tristi e sciatti che vagano

senza possedere il mio calore ed il mio entusiasmo.

Sono felice di aver perso un po' del mio tempo ad osservare quei puntini sulla terra che si muovono senza mai trovare pace, che si lamentano di ogni cosa e che non sembrano mai soddisfatti, basterebbe che si fermassero a riflettere anche solo per pochi attimi per scoprire i numerosissimi doni che hanno ricevuto e se poi provassero ad osservare chi passa loro accanto capirebbero che non sono gli unici tenutari di problemi e di sofferenze perché quelli, sfortunatamente, li abbiamo proprio tutti, non solo loro ma anche la Luna, le Stelle, io ed allora?

Allora impariamo a sorridere, a gioire ed anche a soffrire perché no, ricordandoci sempre che la vita è bella e che ogni evento che ci sfiora deve essere vissuto intensamente perché, sicuramente, ci regalerà qualcosa.

Cosa? Questo non lo so. Io potrei ricevere una macchia che mi rende nervoso oppure un nuovo, raggio dorato mentre gli uomini potrebbero vincere alla lotteria, trovare la persona amata oppure essere colpiti da una dolorosa sciatica, chissà.

E' ora di finirla con pensieri, elucubrazioni, riflessioni, sapevo di essere una testa calda ma non sapevo di essere anche un filosofo d'altronde nella vita tutto può accadere e tutto può anche cambiare.

Devo lasciarmi alle spalle i continui mugugni per assaporare la gioia, devo accettare la monotonia avendo la certezza che dietro ad ogni angolo si nasconde la novità, devo imparare che la vita dura un istante e non tutta l'eternità quindi raggi in spalla e via lungo la mia strada cantando sottovoce per non far vibrare i telescopi dell'intero universo.

Che dite? Proviamo anche noi a cantare dimenticandoci, anche se solo per un momento, di tutto ciò che ci infastidisce e ci addolora?

Se potessimo coordinarci ed iniziare tutti insieme altro che far tremare i telescopi, sarebbe l'intero universo a ballare, al ritmo di ... beh ognuno scelga quello che più gli piace.

La vita è un sogno basta sognar, la vita è gioia basta gioir, la vita è canto basta cantar ... su, su dai musoni seguitemi ed in coro cantiam che la vita è un sogno e viverla dobbiam.

Mariuccia Pinelli